

PAUL

LAVANDERIA ELETTRICA

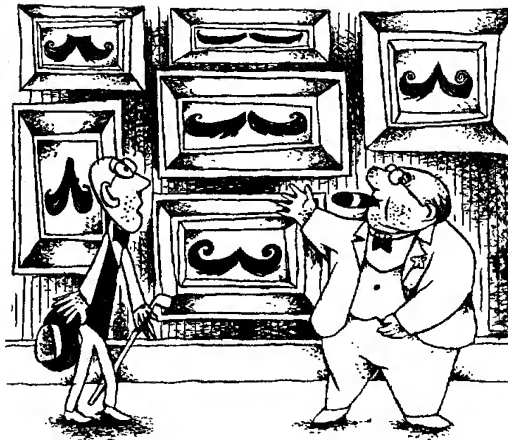
BENDIX
SERVICE**CARTACANTA**

Settimanale del Venerdì

LAVANDERIA ELETTRICA

BENDIX
SERVICE

Baffi storici



IL GRASSO: — Questa è la galleria di famiglia. Quelli lassù sono i baffi che s'è fatto mio nonno per lo scoppio del 1890; quelli sotto sono i baffi che s'è fatto mio padre per gli aiuti del 1919; e questi altri sono i baffi che mi sono fatti io dal 1945 in poi!

Uno dei peggiori nemici delle dittature è sempre stato la satira. Un Cesare a Baffino, la barzelletta scaturita dal popolo che, inevitabilmente, colpisce nel segno, se non a far crollare le più pericolose dittature (ma quella che non lo è?) ha per lo meno contribuito all'efficienza e a corrodere i pilastri che sostenevano e sostengono le bufferie dei prepotenti di tutte le epoche. Se è vero che il Cullunello Valerio ha eliminato Mussolini dalla faccia della terra, è ancor più vero che la trovata di chiamare «baffo» l'oscuro Benito ha fatto ridere molta gente che dell'allegria se n'era scordata a causa dell'indignazione di fascisti, fuochi, ma ne fredda ecci, nemici assoluti del buonumore.

Fortunatamente oggi, in molti paesi soggetti alla serietà obbligatoria, di sottobanco si incomincia a sorridere, buon segno dunque; perché anni fa, come si diceva...

... MOSCA

In una notte di nebbia, Michela, che rientra da una faticosa giornata di lavoro, in-

contro, uniformi, Carissimi, come stai, bene, grazie, la famiglia, tutto bene, anch'io. Finite le cerimonie Michela sospira:

— Hai sentito Ivan, questi fottuti, cubani papparsi anche la Coca?

— Ma io son sono Ivan, risponde l'altro meravigliato.



sono Babenco, come dici il compagno?

— Che le gloriose truppe russe volevano liberare la Corea...

... A RUDAPEST

Hai letto? dici un o-

perato, mostrando ad un collega il giornale del partito, con le notizie sul mondo occidentale. ... I comunisti in Francia hanno fatto sciopero perché nelle fabbriche erano trattati male.

— Che bello — dice entusiasta l'ingenuo collega — facciamo i comunisti anche noi!

... A BUCAREST

Un comunista italiano viene inviato per benedizione in visita di piacere in Romania. Appena arriva viene accolto da vari membri del partito che lo portano a visitare uffici, musei, ecc.

Ad un tratto, mentre escono da un palazzo, per entrare in un'automobile, il compagno vede un modificatore all'angolo della strada, che chiede la carità con voce querula.

— E' un comunista quello? — domanda il compagno sentendo quasi vacillare la sua fede.

— No, mi ha risposto un capocione del partito, assicurandolo con un bonario sorriso. — E' uno che abita qui in Romania.

L'Anti

LA SACRA BIBBIA
ENCICLOPEDIA DELLA PITTURA ITALIANA
PICCOLA ENCICLOPEDIA GARZANTI
ENCICLOPEDIA DELLA CASA
STORIA DEL TEATRO
STORIA DEL CINEMA

Queste ed altre opere della Casa Editrice Garzanti, potrete acquistare pagando con comode rateazioni mensili

OGGI SI LEGGE

GARZANTI

Ratealmente potrete pure abbonarvi ai periodici Garzanti:

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
ILLUSTRAZIONE SCIENTIFICA
SCENARIO Teatro

Agenzie per Trieste:

ALDO DOLCI

Via S. Nicolò N. 2

Telefono 45-45

Nel vostro interesse
visitare la mostra
del mobilificio

HAUSER GIOVANNI

TRIESTE

Via Crispi, 39 - Tel. 95-430

ORGANIZZAZIONE PER LO SVILUPPO DELLE VENDITE

FOREVER

VIA S. NICOLÒ, 12 - TRIESTE
TELEFONO 46-73 - 44-82

LA PRIMA ELETTROLAVANDERIA A TRIESTE

La „CANDOR“
VIA TORREBIANCA N. 35

Lava presto

Lava bene

BUIO A MEZZOGIORNO TACERE E DIMENTICARE

Una delle virtù del comunista è l'autosuggestione: la quale consiste nel trovare giustificazioni, e poi ancora, per tutto quello che avviene da una parte, e nel restare disprezzati, per poi sentirsi veramente, il disprezzo e l'odio per tutto quello che succede dall'altra parte.

A dire la verità, la prima volta che mi fu imposto di tacere e dimenticare, ovverossia di convincermi, a furia di critica ed autocritica, che avevo visto male, che non era vero niente, il colpo fu piuttosto rude.

Avevo un bel dirmi che i comunisti tedeschi, che erano con me al campo di Buchenwald, in alcuni anni di detenzione, erano diventati un po' scemi e un altro po' pazzi. Ma io, da buon comunista, dovevo ammirarli. Ammirare, per esempio, Kurt Mueller, oggi segretario del partito comunista a Brema, quando schiaffeggiava, lui capo-interim, gli ammalati, uccideva, all'ospedale, quelli che lo ammalavano gli invidia perché non comunisti o che non erano comunisti, come il raro Ernest Haase, grande capo attualmente anche lui, perché regalava calze di seta alle prostitute del bordello, perché organizzava festini e perché spediva in trasferta ad Odruf, al massacro, quelli che gli erano antipatici. O, che so, ammirare il dott. Ellenbogen (ora membro del comitato di Lipsia) perché, nato il suo «no» con due litri di zuppa di latte ed un paio di bianche al giorno. Era l'uso, fra quella brava gente, di avere anche un piccolo harem personale, fatto di giovani, blondi, rossi e paffuti russi ed ucraini, il mio capo-block, Hans Horst (P.C. di Amburgo) invece preferiva un ricicciolatoio dall'aria sinistra, musco d'un barbone che, pare, nei momenti d'intimità lo frustava.

Ora, tutte queste cose il mio pensiero le avevo, che controllo tutti i partiti comunisti, deve conoscerle bene. Come sa perfettamente che in tutti i campi di concentramento tedeschi i partiti comunisti erano diretti ed organizzati dalla Gestapo. Mi spiego: alla Gestapo conveniva lasciare in vita i partiti comunisti illegali e controllarli attraverso i capi, che erano suoi agenti, piuttosto che seguire i comunisti in prigione e non poterli controllare. Nella media dei campi chi viveva meglio erano i comunisti. Non ho mai visto scampati più squallidamente riuniti di quelli che i comunisti avevano organizzato a Buchenwald, loro che là dentro avevano diritto di vita e di morte su tutti.

Allora io dovevo aver capito come mettermi in testa che i miei capi comunisti avevano ragione, ed io torto, che al campo non c'erano disparità sociali, né calce grasse o calce di seta per le prostitute, che i pacchi che venivano distribuiti ai comunisti non erano un furto alla collettività dei detenuti, e che quelli che non erano comunisti erano dei cretini e dei reazionari, quindi potevano essere distrutti. Fu per questo motivo, per citare un esempio, che Giuseppe Contini, socialista, non fu tirato fuori dal trasferta e non fu salvato da morte: perché non era uno dei nostri. Il compagno Clutloff, che ora è federale, se non sbaglia, ad Ancona, e che dirigeva il comitato italiano, tanto me ne disse che mi convinsi anch'io che tutto andava bene.

Arrivarono gli Americani massacrando uomini, ed i miei fuochi delle jeep, e noi ci trovammo armati a compiere un rudimentale servizio militare attorno al campo. Rudimentale, in quanto era valido per tutti, fuorché per i russi. I quali comunistarono col farsi fuori un ausiliario delle SS che pescarono in ritardo sull'orario di fuga. Poi decise di scoprire l'Europa. Erano tutti esultanti. Va notato che a Buchenwald c'erano due categorie di russi: la massa ed i prigionieri di guerra; e dai campi, per ordine del comitato internazionale (comunista) non uscivano che i comunisti ed i russi militari, anche se non iscritti al partito, come rappresentanti dell'armata rossa. E i russi militari, ufficiali in testa, avevano formate delle piccole bande. Per prima cosa si misero a mangiare uccellini e galline le oche e i malati di Oltendorf, e barbettarono.

Credo che di bande ne fossero passate una decina, quando Prizon, un belga di Mechelen

ed io, capitammo in paese a fare il servizio d'ordine. Io avevo un mitra, una rivoltella e due bombe, Prizon aveva un mitra, un fucile e una spada. C'era all'ingresso del paese un russo ucraino, una palla gli aveva passato un polmone, stava disteso sul dorso, vomitando legumi e frotti di sangue. Più in là, nel fango, due ucraini s'erano calati i calzoni; vicino allo stagno, un gruppetto trasciava e massacrava di inettità.

Ma in quella Germania abbandonata, dolente e disperata, sembrava tutto, se non logico, per lo meno accettabile. Poiché i russi, fra l'altro avevano ammazzato un soldato americano che doveva essersi allontanato dal suo reparto, ora, sulla riva dello stagno, avevano snobbato il cadavere, s'erano divisi le sue cose e cercavano di vararlo nell'acqua, dopo avergli legato addosso delle pietre perché lo portassero a fondo.

Trovammo il capo di quei russi, un ufficiale, e gli ordinammo di farla smettere, ci chiese se eravamo epistolari. «Noi» s'era niente da fare con le bombe. Ci accorremmo però che la banda non aveva che pochissime armi, che avevano denso in un mazzo dietro la chiesa; solo due di loro, su una decina di anni (quattro) avevano fucili combattimento. Prizon aveva i fucili a tracolla. Prendemmo le armi — nessuno ci badava — e le passammo in un fante vicino alla chiesa. Poi tornammo allo stagno, nientemeno i mitra sull'ufficiale, un tipo scuraffuto, senza denti, la lingua nera e erossacca, e gli ordinammo di dire ai suoi di tornare al campo. Uno dei russi tirò fuori un revolver e prese a sparare sul gruppo di me, Prizon e l'ufficiale. Quelli fu colto al petto, e andò giù, la faccia nello stagno, duro come una pietra. Prizon stese il muso più vicino con una raffica di mitra, e andò giù, la faccia nello stagno, duro come una pietra.

Anziché girare al campo ci arrischiavamo per ordine del comitato internazionale. I russi che erano dispersi, erano andati a lamentarsi, io fui arrestato dal francese, Prizon dei russi. I quali decisero di liquidarlo. Prizon cantò che era tirato, e mentre tutti dicevano se fuocarlo o impiccarlo, riuscì a tagliare la corda, in seguito dalla monarca, e a rifugiarsi all'indietro. Poi si picchiarono e ci portarono all'equanimità in attesa di processo.

Dopo due ore, mentre il nostro guardiano russo dormiva, sbornato, per un buco della rete metallica, Prizon ed io scappammo e marcammo verso il Belgio. Sul fudo vedemmo, in barca, quattro russi che violentavano una ragazza, ucraina senza testa lo trovammo a Gersten, poi salimmo su un camion guidato da un negro americano. Arrivammo a Bruxelles che, sui russi, Prizon ed io, potevamo scrivere un libro, però mi dissi: straffello, fu un'opera di autocritica.

Prizon, invece, ebbe il torto di dire forte quello che aveva visto, e sul giornale del partito, ad Anversa, scrisse che era un traditore, un porco. Sospettii che, quando era partigiano, non s'era comportato bene. Forse, indurammi, era stato una spia della Gestapo. Prizon aveva la fidanzata, una ragazza bionda, che quando gli corre incontro, il giorno che arrivammo al suo paese, a Mechelen, aveva un paio di stivali rossi, e gridava, agitando le braccia, correva e la gonna si alzava scoprendo le gambe. Poi fermò davanti a Prizon: «Guarda e piangere senza lacrime, con le mani in croce mi bevo. La vedi piangere un'altra volta: veramente scritte le tue parole? stava leggendo le porcherie che avevano scritto di lui, sul giornale d'Anversa, lo vedi mi sforzi a farti malucce.

Compagni, era solo un episodio, e c'era tanto da fare. Compagni, è bisognava soffrire per rompere la schiena alla reazione. Fu così che me re andai senza dire addio a Prizon, ed oggi glielo chiedo perdono.

P. S.

**E' PROIBITO IL TORPILLO**

Atto primo

(La scena rappresenta il CONTE SFORZA che esce da una Conferenza Internazionale. Gli mancano le scarpe ed i pantaloni, per il resto il suo abbigliamento è del tutto corretto).

Il CONTE SFORZA: In fin dei conti è andata bene, abbiamo perso soltanto il diritto di entrare all'ONU.

(La scena rappresenta il CONTE SFORZA che esce da una Conferenza Internazionale. Gli mancano, questa volta, anche la giacca ed il cappello, per il resto il suo abbigliamento è perfetto).

Il CONTE SFORZA: Meglio di così non poteva andare, abbiamo perso solo Trieste.

Atto terzo

(La scena rappresenta il CONTE SFORZA che esce da una Conferenza Internazionale. A dire il vero, spaziosamente, bisogna riconoscere che questa volta non gli è rimasto indosso che il monocolo).

Il CONTE SFORZA: Possiamo stare tranquilli, in fin

dei conti si accontentano di non dare indietro niente di quello che è nostro.

Tela nuda, subito arrestata e condannata per oltraggio al pudore.

BAROMETRI

(Poiché è noto che le fogge, come i calli, i Barbancra ed i reumatismi, preannunciano la vicinanza del cattivo tempo, immaginiamo che la scena rappresenti il consigliere comunista avv. POGASSI, assisto alla sua scrivania e due «git-prop» due, che lo stanno annusando).

PRIMO AGIT-PROP: Oggi Pogassi puzza, se ne chiaverebbe.

Tela con acqua corrente e catenella.

PROFUGHI

(La scena rappresenta un carcere, addito, come dice la scritta sulla porta, a «Centro di raccolta per i profughi politici». Si sussurra, ma le voci vengono subito smentite e repressi, che il carcere sia anche un centro di raccolta di cimici ed altri insetti. Le malattie di stomaco su-

no sparite fra i profughi per la ragione, ma anche al Bocaccio seicento anni fa, che faue ed ulcere non vanno d'accordo).

PRIMO PROFUGO (è vestito con un abito a brandelli, è vero, ma può stare tranquillo certo un giorno lui o i suoi pronipoti usciranno dal carcere, cioè, voglio dire, dal centro, e navigheranno verso meravigliose terre di sogno):

— Oggi tutto si definisce con sigle: IRO, ECA, YMCA... solo per definire i profughi non ce n'è meno una.

SECONDO PROFUGO (idem): Aspetta un altro po', e ci sarà la TBC.

Tela a stelle e strisce.

NOTTE DI MARZO

(Un letto. Alta sul letto la luna, remota e pallidissima come il volto di un'amante tride. Due gatti stanno discutendo animatamente vicino ad un cinghiale).

IL MASCHIO: Da retta, mica, lasciati offrire la libertà dall'oppressione imperialistica - nazionalista - borghese - occidentale.

Tela con colpo alla nuca. MANGIAFUOCO